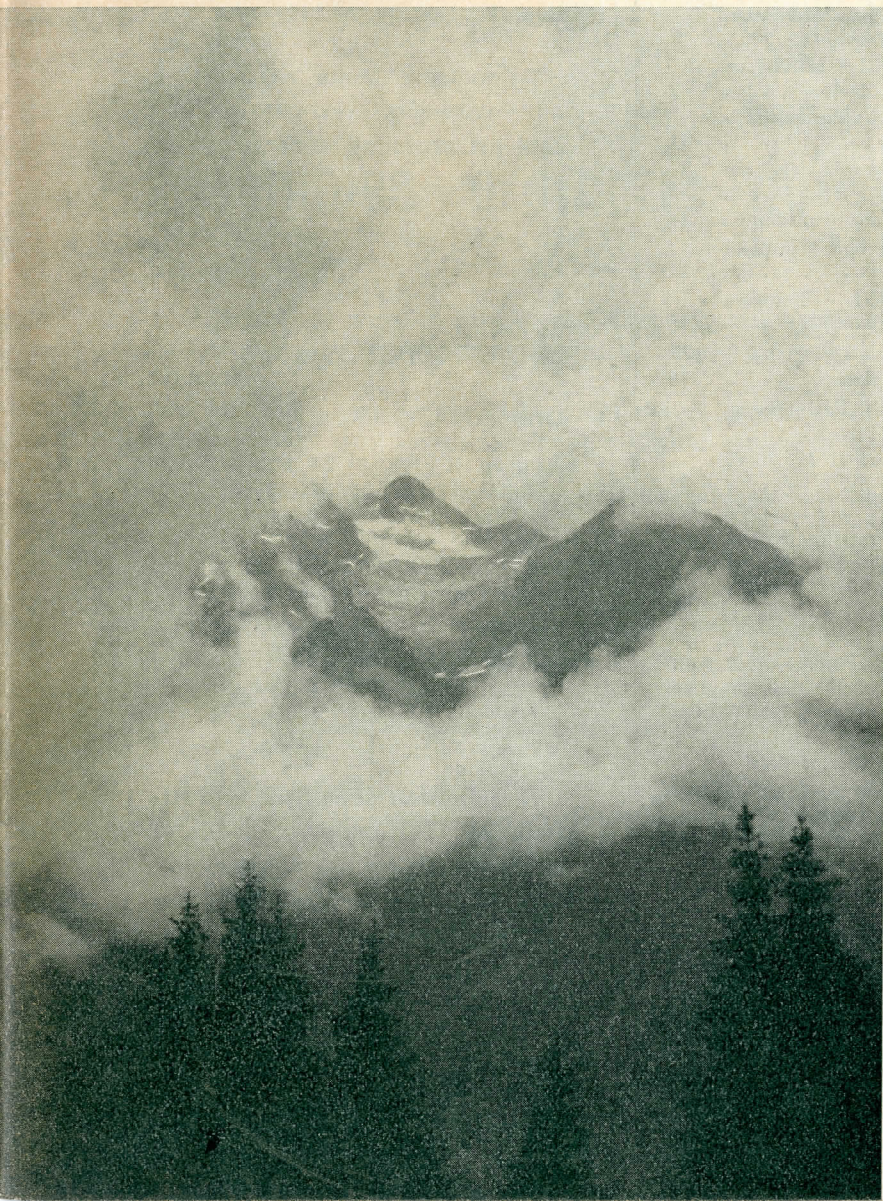


BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXVIII - N. 1

TRENTO - Via Manci, 109

1965 GENNAIO-FEBBRAIO 1965



CIMA
D'ASTA

(foto Dalmonego)

SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— Assemblea ordinaria	1
B. CREDARO - Quando si andava a piedi	2
F. BORZAGA - Salviamo la Val di Genova	4
L. VENDER - Le Maddalene, montagne sconosciute	7
GIOVANNINI - Le Maddalene (schizzo)	9
G. CASATI - La Marmolada - parete Sud	11
Q. BEZZI - Sulla scia degli antichi castelli	13
A. GADLER - Ferie d'autunno	14
A. S. - Féune e buèi dai paesi tuèi (poesia)	17
G. CAMPESTRINI - Richiamo alpino (carboncino)	18
— Prime salite	19
— Fondazione Larcher	19
— I nostri morti: Raab, Bareggia, Rossi	20
qb - Arrampicare, di M. Pilati (recensione)	21
— Zibaldone	22
— Attività delle sezioni: SOSAT - Vermiglio - Levico - A. Val di Sole - Trento - Rovereto	23
— Rifugio Mantova al Viòz	26

Comitato redazionale: Gastone Golini, Silvio Detassis, Antonio Galvagni, Italo Gretter, Dante Ongari, Gino Tomasi.

Direttore: **Quirino Bezzi**

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

Abbonamenti: Anno L. 600
 Sostenitore » 2.000
 Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

DOMANDE AI LETTORI

Secondo Lei, l'alpinismo oggi è in progresso o in regresso? Quali ne sono le cause?

Qual'è, secondo Lei, la causa principale degli infortuni in montagna?

Attendiamo molte risposte: le più interessanti verranno pubblicate nei prossimi numeri.

QUOTE SOCIALI 1965

Ordinari: L. 1.800.

Aggregati (fino ai 24 anni o familiari di soci ordinari): L. 800.

Tassa d'iscrizione: fino al 31 marzo L. 500; dopo il 31 marzo L. 1000.

Il Bollettino della SAT e la Rivista del CAI vengono spediti ai soli soci ordinari che abbiano versato la quota sociale dell'anno. Non si possono spedire numeri arretrati. La quota deve essere versata, per statuto, entro il 31 marzo.



BOLLETTINO

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXVIII - N. 1

TRENTO - Via Mancini, 109

GENNAIO-FEBBRAIO 1965

Assemblea ordinaria dei delegati

Durante il mese di aprile, con data che sarà tempestivamente segnalata a tutte le sezioni, avrà luogo in Trento l'Assemblea ordinaria dei Delegati.

Le operazioni per la verifica dei poteri avranno inizio alle ore 8,30 e l'Assemblea avrà inizio alle 9 col seguente ordine di lavori:

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e degli Scrutatori.
2. Relazione morale del Presidente.
3. Relazione finanziaria.
4. Nomina dei delegati al Congresso del C.A.I.
5. Scelta della sede del Congresso sociale del corrente anno.
6. Varie.
7. Elezione del nuovo Consiglio direttivo.

Si raccomanda ai sig.ri Delegati puntualità, brevità negli interventi e trattazione di argomenti d'interesse generale per la vita della Società.

Excelsior!

Quando si andava a piedi

di BRUNO CREDARO
(CAI - Sezione Valtellinese)

Capita spesso di leggere o di ascoltare dissertazioni e recriminazioni sulla gioventù dei giorni nostri che non cammina più, che non vuole più saperne di andare a piedi. Naturalmente questo viene di solito dai signori di una certa età alla cui categoria anch'io mi onoro di appartenere, e non da ieri.

Si brontola, con larga citazione di nozioni abbastanza comuni di fisiologia umana e si ha tutta l'aria di voler mettere sotto processo gli inventori dei motori in genere, ma sopra tutto di quei petulanti e frastornanti motoscouter che si cacciano dappertutto con una inarrivabile presunzione.

E allora a me, per colpa dei miei trascorsi filosofici, viene in mente un famoso precedente vecchio di due secoli: alla metà del settecento Gian Giacomo Rousseau, per reazione al vivere artificioso (adesso si direbbe sofisticato) dei suoi tempi, ideò un ritorno dell'umanità allo stato di natura, a un modo di vivere che riportasse alla semplicità primitiva della vita. L'idea gli era venuta dopo un famoso viaggio tra i monti della Savoia che fece di lui un pioniere del turismo alpino e, durante il quale, lo aveva colpito la vita semplice e onesta dei montanari.

Ma il Voltaire, suo grande ammiratore-nemico (questo capitava anche allora) si affrettò a scrivere che mai nessuno aveva messo tanto ingegno e tanta fantasia per persuadere gli uomini a camminare di nuovo a quattro zampe.

Chissà perché, quando sento le accuse all'andare motorizzato, torna nella mia mente il ricordo di questo pittoresco scontro di opinioni tra i due giganti, preparatori, ognuno a suo modo, della rivoluzione francese.

E logicamente penso che nessuno riuscirà più a persuadere gli uomini a camminare a piedi per le strade asfaltate o a salire con gli sci a spalla dove si può arrivare comodamente seduti su una seggiovia.

Lo so; era un gran bell'andare, anche sulle strade carrozzabili, prima che arrivassero le automobili a farle impercorribili per il polverone sollevato, quando, ancora nei primi anni di questo secolo, passavano lunghe teorie di carrozze padronali o noleggiate e l'andare per certi itinerari di gran classe diventava una specie di rassegna ippica.

La traversata della Val di Sole per il Campo di Carlomagno e Madonna di Campiglio fino a Pinzolo; la strada delle Dolomiti da Bolzano a Cor-

tina; la traversata del passo dello Stelvio e quella del passo del Bernina dalla Valtellina all'Engadina erano percorsi stupendi. Vi passavano nella buona stagione i migliori attacchi d'Europa, cavalli di gran razza, ungheresi, i pettoruti avelignesi, i massicci normanni e gli asciutti istriani e noi si andava in estasi come se ora un nostro ragazzo andasse a vedere un salone dell'automobile.

Passavano poi frotte di turisti a piedi: coppie di coniugi, ognuno con il suo sacco sulle spalle, famiglie intiere, o quasi intiere se qualche marmocchio era ancora troppo piccolo per affrontare i lunghi percorsi e grosse comitive, con tutti i caratteri delle gite sociali.

Non mancavano le camminate a tappe che potevano portare in non molti giorni, per esempio, da Trento o da Cortina a Bormio o a St. Moritz per finire poi ai laghi lombardi, con ritorno per il Garda. Le gialle e monumentali diligenze erano pronte a raccogliere gli stanchi.

Credo che non altrimenti viaggiassero anche i primi alpinisti inglesi, tanto è vero che Whympfer quando parla dei suoi colleghi dice che erano considerati buoni camminatori quelli che erano in grado di fare 50 miglia al giorno per dieci giornate di seguito.

Del resto, in una recente occasione, dovendo rivedere dalle origini i fasti dell'alpinismo retico, ebbi la conferma che le ascensioni di fine ottocento e del primo novecento erano precedute o intervallate da formidabili sgambate, per risalire dal fondovalle o per arrivare da un gruppo all'altro.

Era normale, per esempio, che alpinisti sondriesi facessero le grandi scalate del gruppo dell'Ortles e del Cevedale, trasferendosi a piedi nel Bormiese e scalando, nel tragitto, tanto per mantenersi in forma, alcune vette del gruppo del Bernina, o della valle Grosina o della valle di Livigno.

Uno degli ultimi a seguire questa impegnativa consuetudine fu Alfredo Corti, formidabile e vegeto decano dell'alpinismo retico.

Ma ora bisogna avere il coraggio di relegare il sistema nella storia, se pure recente, magari con qualche rimpianto nostalgico. Ora il problema al quale dobbiamo dedicare ogni cura, è questo: bisogna curare che i ragazzi e i giovani non perdano il gusto del camminare e del salire anche montagne facili e non ritengano che l'alpinismo si professi tutto nel sesto grado. Questa osservazione è convalidata dal giudizio di uno che nella sua vita troppo breve aveva raggiunto e superato ogni vertice delle possibilità alpinistiche: Hermann Buhl. Proprio lui, poco prima di sparire sulla cima del Chogolisa, scriveva che gli piaceva vagabondare per i monti facili e ammirare i vasti e tranquilli panorami.

Salviamo la Val di Genova

A nome della Sezione di Trento dell'Associazione « Italia Nostra » vorrei segnalare a questo convegno ⁽¹⁾ una minaccia che sta concretandosi per la conservazione della Valle di Genova, la più bella delle nostre zone alpine: e per lo stesso equilibrio idrogeologico della Valle Rendena. Della questione ha già avuto modo di occuparsi la Commissione per la conservazione della natura del C.N.R., con proprio voto dd. 8 febbraio 1963.

A quanto ci risulta l'E.N.E.L., succeduto alla precedente concessionaria S.I.S.M., intende portare all'estremo lo sfruttamento idroelettrico del fiume Sarca ed ha recepito un progetto, per il quale le acque, captate sotto il ghiacciaio del Mandron ed in prossimità della sorgente, verrebbero a mezzo di gallerie e canali di gronda convogliate fuori della valle e fino ad un grande bacino previsto ai laghi di Cornisello.

Come penso sia noto a tutti i presenti l'acqua del Sarca dà luogo oggi in valle di Genova al più bel complesso di cascate dell'arco alpino italiano, tra le quali quelle celebri di Nardis e Lares. L'ambiente eccezionalmente umido rende possibile la vita ad una vegetazione assolutamente inconsueta per bellezza e per varietà di specie. E' in questa zona, purtroppo tra l'altro minacciata da disparati e rovinosi progetti di sfruttamento « turistico » che a tutt'oggi sopravvivono gli ultimi orsi delle Alpi.

L'Associazione « Italia Nostra » ha richiesto la costituzione in Val di Genova di un Parco nazionale.

Ora, secondo una relazione ufficiale, che la S.I.S.M., desiderosa di smorzare l'allarme lanciato dalla nostra sezione, presentò a Pinzolo il 5 luglio 1963, la *diminuzione media* della portata del Sarca in Val di Genova in seguito al nuovo impianto sarà del 60%. Questo significa chiaramente che, in via ufficiale nei periodi di siccità, in pratica tutto l'anno, l'acqua scendente dai ghiacciai dell'Adamello verrà incanalata oppure andrà a perdersi tra i sassi del greto.

E' facile immaginare quale sarà il risultato della scomparsa dell'acqua. Esso sarà tanto più grave non solo per l'eccezionale bellezza e interesse della Valle di Genova, ma anche perché l'intero bacino del fiume Sarca è già

⁽¹⁾ Convegno sul tema: *La protezione della natura e del paesaggio*. Roma, 13 aprile 1964 a cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

state ormai completamente trasformato e impoverito dai lavori che fino ad oggi la S.I.S.M. ha portato a termine. Tra l'altro noi abbiamo dovuto vedere la degradazione dei meravigliosi laghi di Molveno e di Toblino trasformati in bacino. Il completo disseccamento del fiume Sarca, nella parte inferiore ha avuto conseguenze di carattere igienico, per esempio ad Arco

Per portare infine altri dati precisi, da un'indagine condotta dal prof. Vigilio Marchetti di Bolbena è risultata la scomparsa, nella sola Valle Rendena, di *più di settanta sorgenti!*

E' evidente che la realizzazione di un nuovo grandioso impianto costituirà una minaccia per l'equilibrio idrogeologico trentino.

Il progetto tra l'altro si basa su di un insieme di gallerie e di canali di gronda, e prevede la sottrazione delle acque al loro naturale bacino. Lavori del genere, per la loro perniciosità e per i pericoli che comportano,



Festa d'acque fra i graniti del Mandròn.

(Foto Dalmonego)

sono stati oggetto tra l'altro l'11 dicembre 1961 di un voto di deplorazione del C.N.R. al Governo.

Per queste ragioni, da due anni l'associazione « Italia Nostra » sta adoperandosi in tutti i modi per ottenere la sospensione dei lavori e l'accantonamento del rovinoso progetto. Come accennato, un voto in tal senso è venuto pure dalla Commissione per la conservazione della Natura del C.N.R., preoccupata dei pericoli insiti nel progetto. Anche la Regione Trentino - Alto Adige ha preso ufficialmente una posizione contraria, ed ugualmente la Società Alpinisti Tridentini e molte altre associazioni locali. Vorrei poi ricordare gli articoli in difesa della Val di Genova del prof. Alessandro Chigi sul « Resto del Carlino » e su « Natura e Montagna ». Di recente, una voce di appoggio è venuta anche da Monaco di Baviera.

Purtroppo, fino ad oggi la richiesta di sospensione dei lavori non ha trovato alcuna risposta. Eppure la nazionalizzazione dell'energia dovrebbe aver creato le condizioni per una più equilibrata valutazione anche di aspetti che non siano solo quelli della produzione di elettricità, sì da consentire un più armonico sviluppo del Paese.

La dura lezione del Vajont dovrebbe avere insegnato che non sempre l'interesse dei settori idroelettrici necessariamente coincide con l'interesse generale. E' giusto che da essa scaturisca una valutazione diversa che per il passato, da parte dei detentori del potere, delle ultime conseguenze delle decisioni, se si vuole evitare che tutto si fermi ad una inutile ricerca di capri espiatori.

In questo momento, e per lo sviluppo della tecnica e per l'esaurimento quasi totale dei corsi d'acqua utilizzabili, la costruzione di nuovi impianti va fortemente perdendo di convenienza. Questo, mentre contemporaneamente il nostro patrimonio paesistico viene in tutti i modi sconsideratamente dilapidato e si lasciano stupidamente distruggere valori fondamentali *per l'educazione dell'uomo.*

Vorrei terminare esprimendo la speranza che la voce di questo convegno, giungendo fino al Governo e agli Enti responsabili, valga ad impedire la distruzione della Valle di Genova, che deve rimanere quale monumento *nazionale e patrimonio inalienabile delle future generazioni.*

F. Borzaga

LE MADDALENE

montagne sconosciute

Dal *Collecchio* (m. 2957) a Sud del Passo di Saènt, si stacca una catena di monti diretta verso il Passo di Rabbi (m. 2449). Da qui ne ha origine un'altra, che, costeggiando la Valle di Rabbi, va a terminare al Passo di *Clappa* (Klapfbergerjoch), a m. 2296 s.l.m., passo che congiunge la Valle di Ultimo con quella di Bresimo. E' da qui, che nella seguente continuazione ha origine il vero e proprio sottogruppo delle Maddalene, formando col suo crinale il confine a Sud coi comuni di Bresimo, di Livo, Rumo, Proves e Lauregno, terminando al Passo di Castrìn (m. 1808). Qui si può dire terminino le ultime propagini del Gruppo del Cevedale, segnando la delimitazione etnica (non amministrativa) fra la provincia di Trento e quella di Bolzano.

Le Maddalene sono un gruppetto di monti quasi ignoto, tantoché non vi si trova non solo nessun rifugio, ma non vi sono nemmeno sentieri segnati. L'estate viene visitato dai villeggianti della Val di Rumo, che, accompagnati da giovani del luogo, pratici della zona salgono sugli alti pascoli e su qualche cima delle più note.

Tuttavia non lo si può dire privo di bellezza, benché le cime siano del tutto una simile all'altra, con fianchi ammantati di splendide e folte abetaie, con pascoli erbosi che spesso raggiungono le cime stesse. Sul versante Sud-Est numerose sono le malghe, una poco distante dall'altra ed ognuna con particolari attrezzature, poche ancora alla vecchia, le più rimodernate. Tutte vengono, al principiare della stagione estiva, monticate con bovine provenienti dai vari paesi del fondovalle, ove pure v'è ricchezza di ubertosi prati. E benché si noti, come ovunque nelle nostre valli, una flessione nell'allevamento del bestiame, pure esso dà ancora buon reddito ai nostri contadini, che in Rumo lo praticano razionalmente, allevando specialmente capi della pregiata razza bruno-alpina (Svizzera). Così la Val di Rumo può vantare un allevamento fra i più progrediti della regione.

Le Maddalene sono dotate di una ricca flora alpina, assai varia e pregiata, non soggetta a mani vandaliche appunto perché non frequentate da inconscie comitive. Quelle poche che vi salgono sono sempre accompagnate da persone che sanno far rispettare perlomeno le piantine più rare e pregiate, com'è dovere di ogni alpinista coscienzioso. E quello della fioritura

(giugno-luglio) è appunto il momento migliore per una visita a queste montagne ed a questi pascoli, non solo per il godimento del panorama che si scorge di lassù, ma anche per la vista delle centinaia di fiori che ornano i pascoli verdi.

Visto dal fondovalle si nota subito che le cime del gruppo sono quasi alla stessa altitudine e difatti le carte topografiche le quotano tutte fra i 2400 m. ed i 2656 (Cima degli Olmi). Fra tutte queste la più conosciuta e perciò la più frequentata è: *Cima degli Olmi* (m. 2656), più nota col nome tedesco di *Ilmenspitz*. La si raggiunge da *Lanza di Rumo* lungo la comoda mulattiera che a nord del paese va a malga Valle (m. 1925). Da qui, proseguendo per comodi pascoli, lungo la valle che porta a Nord, si arriva al valico detto Passo di Valle, chiamato dai valligiani « Passo del Termen » (2252 m.), perché proprio colà *esiste ancora* il cippo che segnava il confine fra il Regno Italico di Napoleone ed il Regno di Baviera. Il piccolo cippo porta incisa verso Sud la lettera I (Italia) e verso Nord la lettera B (Baviera). Dalla malga circa tre quarti d'ora. Dal Passo si stacca verso sinistra, ben visibile anche nella salita, uno stretto sentiero un tempo percorso dalle numerose greggi di pecore che usavano del pascolo, il quale immette in un canale facile ed erboso che in poco meno di mezz'ora porta sulla vetta. Lassù pochi anni fa è stato eretto un piccolo tabernacolo. Dalla vetta si gode un panorama vasto ed attraente, che paga ad usura la tenue fatica della salita.

Lo sguardo può spaziare oltre che sui monti dell'Oetz e dello Ziller, sulle Alpi Venoste, su tutto il cerchio meridionale delle Dolomiti, sul Gruppo dell'Adamello.

Un'altra cima di notevole importanza ed interesse, e ch'è anche la più frequentata dai villeggianti di Rumo, perché di comodissimo accesso, è la cima del Monte Pin (m. 2420).

E' raggiungibile da *Mocenigo* (un tempo vi era localmente nota una sorgente minerale con relativi bagni) per la comoda carreggiabile che percorrendo l'intera valle del *Lavacé* conduce in sole 2 ore alla *Malga Lavacé* (1639 m.). Da qui per un comodissimo e largo sentiero che parte ad Ovest della malga si raggiungono i cosiddetti « Grumi », o Malga alta di *Lavacé* (2046 m.). Si lascia questa e si sale verso la piccola valle, alla testata della quale, voltando a sinistra e salendo per dolce pendio, si raggiunge la vetta in poco meno d'un'ora.

La cima, come dice il Bonacossa nella sua « Regione dell'Ortles » è « una grande piramide di micaschisti che per la sua posizione isolata nel cuore dell'alta Valle di Non, a cavaliere tra le valli di *Bresimo* e di *Lavacé*, offre una veduta straordinaria, ricompensante a mille doppi della pochissima fatica e della facilità dell'accesso. Tutta la Valle di Non giace ai piedi allargata come una carta topografica; al disopra della Valle dell'Adige stanno le Dolomiti in una serie infinita dal *Peitelerkofel* fino alle vette più meridionali delle *Pale*, poi tutti i monti che attorniano Trento, e *Brenta* e *Presanella*; s'unisce il tutto a nord con una larga corona argentea di vette glaciali, strette l'una sull'altra come un tessuto bianco, dalle *Noriche* ai *Monti di Oetz*; e proprio dirimpetto sono le montagne di *Ulten* (*Ultimo*) colle loro sfumature d'un verde bruno, qua e là dirute, in generale però con ampie linee, dominate all'Ovest dai colossi nevosi del massiccio dell'Ortles ».

Il gruppo delle Maddalene è assai ricco di passi, quasi tutti però poco frequentati e percorsi, noti solo ad una ristretta cerchia di alpinisti e di valligiani.

I principali sono:

PASSO DI CASTRIN (m. 1808), conosciuto dai valligiani col nome di « *Pra del Signor* » forse perché un tempo proprietà di qualche signorotto locale. Congiunge Rumo con S. Pancrazio d'Ultimo. Lo si percorre in circa 3 ore e mezza. E' facilissimo e comodo.

Prima della guerra i contadini di Rumo lo valicavano per recarsi in Val d'Ultimo ad acquistare piccoli maialini da latte, che trasportavano in gerle a casa per farne allevamento.

Nell'anteguerra il Comune di Castel Fondo, padrone del luogo, assegnava sorteggiandola, ai propri censiti una striscia di prato da falciare (le sort).

PASSO DI SEEFELD o di LAVAZE' (m. 2344), lungo e faticoso, è pochissimo frequentato.

PASSO DI VALLE o del TERMEN (m. 2252), abbastanza noto e frequentato, fra la Val di Rumo e quella d'Ultimo.

PASSO DI MASAMURADA o di BINAZIA (m. 2407), alla testata della Valle di Lavacé. E' poco conosciuto e quindi pochi lo percorrono. Congiunge Rumo con S. Gertrude. E' lungo e noioso.

PASSO DI CLAPPA (m. 2296), comunicazione a sinistra della cima Binazia (m. 2645) e quindi anche del passo di Masamurada (m. 2407). Unisce Bresimo con S. Gertrude e vi passeranno pochissime persone, quelle poche che da Ultimo vogliono venire ai Bagni di Bresimo, tanto per fare una scampagnata nella stagione estiva.

Le Maddalene offrono anche buone possibilità allo sci-alpinismo, ma ben pochi sono coloro che vi salgono nella stagione invernale. Ecco quindi, per i nostri alpinisti di non grandi pretese, un altro angolo trentino da scoprire e da gustare.

L. Vender

N.d.R. - Brevi descrizioni delle Maddalene si trovano in:

BONACOSSA A., *La Regione dell'Ortles*, Milano 1915.

SACLIO S., *Da Rifugio a Rifugio*, Alpi Retiche occ., Milano.

Le quote riportate nell'articolo sono state prese dalle Tav. al 25.000 dell'I.G.M. e si riferiscono alle aereofotogrammetrie del 1959-60. Differiscono di qualche metro da quelle citate da Bonacossa.

Lavazé è la forma popolare del nome *Lavacé* dei vecchi documenti locali. E' riportato *Lavazzé* sulle Tav. topogr. Sulle stesse si trova *Binasia* in luogo di *Binazia*, come si riscontra anche in antiche carte.

Marmolada parete sud

Via dei Camini

E' settembre inoltrato. Nebbia fitta sino al Passo Ombretta, poi nelle prime ore del mattino, leggere folate di vento aprono qua e là mobili finestre nel compatto grigiore, ed il sereno soprastante si mostra ai nostri sguardi indagatori fugando in parte i dubbi fino allora presenti.

Alta e scavata verticalmente in ciclopiche torri appena abbozzate, la parete sud della Marmolada non mi appare da questo punto d'osservazione così enorme e gigantesca. E' l'effetto che scaturisce dalle proporzioni: tutto qui è grandioso, dagli estesi ghiaioni alle pareti sfuggenti tutt'intorno.

Una strana atmosfera avvolge oggi l'ambiente: frange oscillanti di nebbia, chiaroscuri continui di luce e di ombre, ribollire di nubi ora grigie fra lente spirali di corvi lamentosi, e dal basso il cupo ovattato fluire delle acque.

La parete non presenta i soliti caldi colori della dolomia, bensì è grigiastra, compatta, e qua e là nei solchi, bagnata dalle sbavature del ghiaccio che s'adagia sull'opposto versante nord.

Due lunghe cenge la percorrono quasi interamente, dividendola in tre parti di circa 200 metri.

Camini e fessure nel primo tratto, placche e diedri nel secondo, solchi umidi ma più inclinati nell'ultimo.

Poche decine di metri di sentiero ci conducono all'« attacco » caratterizzato da una coppia di camini paralleli e verticali.

In uno di essi un masso incastrato.

Iniziamo a salire proprio per questo. Le difficoltà sono di 4° grado; camini, diedri e fessure s'alternano in successioni continue e l'arrampicata risulta divertente e piacevolmente omogenea. S'incontrano numerosi chiodi che spesso preferiamo evitare per esser più veloci.

Quasi in vista della prima terrazza, una breve traversata ascendente sopra un'erta paretina, mi fa valutare la verticalità del tratto sottostante: fra le gambe aperte in spaccata, s'insinua la visione del lontano ghiaione lambente lo zoccolo iniziale. Un attimo di attesa, quasi ad assaporare la gioia per il dominio sull'indifferente mole della montagna, poi il ripetersi dei richiami, da parte dell'inseparabile amico Tullio, mi richiama alla realtà della mia posizione e m'induce a proseguire oltre.

Poco dopo mettiamo piede sul cengione. Un attimo di respiro e di riposo, poi all'improvviso, la montagna par che ammutolisca. Istintivamente ci addossiamo alla parete sperando nella robustezza dei caschi: sibilando passano velocissime alcune sagome di pietre roteanti.

E' un attimo; ora tutto è già passato ma, come in altre occasioni, mi vien da pensare alla nostra fragile impotenza quando entrano in gioco forze più grandi di noi.

Intanto, quasi seguendo un richiamo, il casco di Tullio ha preso a rimbalzare di salto in salto, riempiendo la stretta valle di echi strani ed ottusi.

Visto che il luogo è un po' movimentato, tralasciamo di prolungare oltre la sosta e ci spostiamo sulla cengia per un centinaio di metri, sino a raggiungere l'inizio della serie di placche che portano alla seconda terrazza.

Delicatamente, filata di corda dopo l'altra, superiamo il notevole dislivello e, dopo aver contornato un caratteristico torrione, giungiamo alla cengia.

Il tempo si era intanto lentamente mutato: sparito il debole sole, le nubi si erano sempre più serrate intorno a noi, ora nascondendoci ogni cosa, ora dileguandosi brevemente in un mutevole e continuo spettacolo di contrasti.

Davanti a noi una parete di una trentina di metri, ma compatta e verticale, ed al di sopra di essa una lunga rampa inclinata.

Inizio a salire lungo una fessura diagonale; dopo pochi metri mi è già necessario un chiodo, poi faticosamente ne raggiungo altri due. Una breve sosta, appeso alla corda per riprender fiato, poi, di slancio, pervengo ad un ottimo terrazzino provvisto persino di un sicuro chiodo di fermata.

Il Tullio mi raggiunge e l'urgenza di far presto c'induce a procedere « di conserva ».

Lunghe e rabbiose raffiche di vento c'investono ora diagonalmente in un pulviscolo di sottili aghi di ghiaccio. Appigli e fessure presto ne sono pieni; la roccia, ora uniforme sotto il candido manto, va continuamente spazzata alla ricerca delle prese sicure e così il nostro procedere si fa lento e pericoloso, mentre di contro sempre più velocemente va smorzandosi la luce del giorno.

Verso l'intaglio sulla cresta si procede oramai sopra lastroni di ghiaccio vivo, resi ancor più infidi dalla costante nevicata.

Folate di vento, mulinelli accecanti di ghiaccioli sottili e spinosi, sibili acuti e sonori sono tutt'intorno, rintronando le nostre menti ed esasperando la nostra stanchezza.

Procediamo lentamente sulla cresta nevosa, poi, di colpo, fra una raffica più violenta delle altre, riusciamo ad intravedere in quell'incerto chiarore la grande croce metallica della vetta.

In pochi istanti siamo alla Capanna.

Chiusa la doppia porta alle nostre spalle, restiamo per un poco come

intontiti, mentre, come da infinitamente lontano, ci perviene l'attutito rumoreggiare della bufera che scuote e fa vibrare le pareti di legno del nostro ricovero.

Consci di ciò che abbiamo sfuggito, immersi in quel buio riposante, ognuno di noi istintivamente si chiede le segrete ragioni che da sempre hanno spinto l'uomo a sfidare ed a superare la natura.

E come sempre accade in questi casi, la vera risposta tarda a venire, mentre piano piano l'occhio si chiude cullato dal continuo e monotono rimbalsare dei suoni.

Giuseppe Casati

Nelle valli del Trentino sulla scia degli antichi castelli

Quante volte l'alpinista nel risalire le valli montane della nostra provincia non s'è trovato a sostare estatico davanti ai ruderi antichi d'una vecchia torre, davanti alle mura merlate d'un secolare castello?

E quante cose saranno allora passate nella sua mente di profano, nell'inquadrare nell'alpestre paesaggio quelle vetuste testimonianze del tempo che fu, coperte dall'edera disgregatrice, quasi segno d'una modernità che fa giustizia d'antichi privilegi! Ora di questi nostri castelli trentini abbiamo una guida che ci permette di conoscere i più svariati particolari intorno alle costruzioni, alle famiglie dei dinasti che le occuparono, intorno alle leggende che il popolo fantasioso vi ricamò. Ce la offrì di recente il collega Aldo Gorfer, per i tipi della Editrice Arti Grafiche Saturnia (1).

Il lavoro è condotto da mano esperta « collo spirito di esplorazione del giornalista — come dice una presentazione — la pazienza dello storico e del ricercatore, l'entusiasmo dell'innamorato della sua terra. Il libro è una guida che porta il lettore nel mondo dei castelli; non solo alla loro visita, siano ruderi o no, ma anche dell'ambiente dove si trovano e allo studio di essi. La storia locale è trattata nel quadro italiano ed europeo: in tal modo il libro è un utile, piacevole testo per la conoscenza del Medioevo trentino, e di riflesso alto-atesino, nei suoi rapporti colle regioni vicine ».

Il magnifico volume è degno di qualsiasi biblioteca, impreziosito come è di moltissime illustrazioni e presentato da una impaginazione veramente degna, introdotto dalle parole del prof. A. Zieger, uno dei più profondi conoscitori della nostra storia locale.

Quirino Bezzi

(1) A. GORFER, *Guida dei Castelli del Trentino*. Arti Grafiche Saturnia, Trento 1965. Pagg. 837 - Ill. 350 - Tav. a colori 10. - Lire 10.000.

Ferie d'autunno

Può succedere, a volte in modo quasi impreveduto, di avere a disposizione alcuni giorni nel tempo in cui, almeno apparentemente, la stagione non è la più propizia all'esercizio dell'alpinismo.

Ed è press'a poco questo che mi è capitato l'autunno di alcuni anni fa, quando l'alta montagna è abbandonata dagli alpinisti, quando gli alpeggi ed i rifugi sono chiusi, quando gli abitanti dei monti pensano ad affrontare l'inverno.

Alcuni giorni liberi, dove passarli? — Alcuni giorni liberi! — Un tesoro che non bisogna perdere! — Mentre si pensa dove trascorrere questo periodo di « riposo », nella non semplice analisi, si va naturalmente per eliminazione: il desiderio più forte è generalmente quello di fare qualcosa « di nuovo » cercando di contemperare questo colla stagione e la zona prescelta; ma per chi, come è il caso di noi trentini, vive fra tante belle montagne, la varietà è pressoché infinita e si finisce per trovare sempre quello che più ci aggrada. Scartata l'alta montagna, troppo pericolosa per i viandanti solitari, e scartate le cose troppo conosciute, per vivere e possedere impressioni veramente nuove, ecco affacciarsi le Dolomiti Orientali. Sì, le Dolomiti, ora ch'è ottobre sono certamente le più idonee, sempreché il tempo sia buono; qui poi non tutti i rifugi sono chiusi e qualche baita ospitale può sempre servire allo scopo, tenendo conto che il fondovalle è vicino ed ivi si può sempre pernottare.

Eppoi via per l'avventura, che per chi l'affronta preparato, ha un fascino ed una bellezza particolare!

Questa volta il sacco, più gravoso del solito, conterrà, oltre a viveri per alcuni giorni ed il normale equipaggiamento, il sacco da bivacco che potrà servire da casa in ogni angolo del monte.

Intanto che si fanno i preparativi per la partenza va maturando la decisione per il posto che sarà oggetto delle mie « cure »; sì, ho trovato: c'è quella tal zona da « dare un'occhiata », che veramente m'interessa, eppoi c'è un sospeso da regolare e, se il tempo m'assiste, non credo vi siano ostacoli poiché fisicamente mi sento a posto e la volontà sono certo non indietreggerà di fronte alla via da ricercare.

* * *

Lascio alle mie spalle la ben nota Val Pusteria e, risalita la Valle di Sesto, la corriera « mi sbarca » a Moso. L'approccio è terminato; al cospetto dei Baranci, Tre Scarperi, Crode Fiscaline, con impazienza attendo

all'attacco e su per la via comune alla Cima Grande che questa volta sarà mia. Ora è giunto il momento buono per rifarmi dello smacco subito tre anni prima, dovuto a maltempo. Attacco il camino che appartiene alla parte superiore della salita che ancora mi è nuova, ed è grande la mia gioia nell'arrampicare su questa roccia ottima e calda forse più che certe volte in piena estate; in vetta arrivo quasi senza accorgermene. Per qualche attimo, dalle nubi emergono le cuspidi del Cristallo e della Croda Rossa d'Ampezzo, e penso sia bene limitare al massimo questi « attimi di vetta » che si vorrebbe fossero eterni. Il ritorno non ha storia, ma la mia gioia è piena. Lascio il rifugio di forcella Longeres e giù: nebbia, nebbia, nebbia; sembra quasi che la mia gioia la si voglia soffocare, ma ciò non potrà mai essere! Quella sera comunque a Carbonin riposo comodamente.

Il sole che risplende al mattino seguente vorrebbe ingannare i bambini, ché loro poco s'intendono di meteorologia. Comprendo che il tempo ha deviato « dalla retta via », ma tento ancora quello che si può fare. Ospitale è la stazioncina alla quale scendo, sulla linea per Cortina d'Ampezzo, e, sapendo che non c'è tempo da perdere, attacco decisamente il pendio, percorrendo una vecchia strada militare abbandonata ed in qualche punto appena « decifrabile », portandomi presso la Croda dell'Ancona. Ne scavalco in modo non del tutto elegante il contrafforte molto boscoso e dinanzi a me ho le rosse pareti appartenenti alla Croda Rossa d'Ampezzo. Supero la vasta insellatura di forcella Lerosa (m. 2019), e, in mezzo ad una serie di estesi pascoli, unica e graziosa, sorge una baita che sarà il mio nuovo alloggio. Il posto è veramente splendido e riposante. Più tardi, aggirato un costone, risalgo Val Monticello, addentrandomi profondamente nel Gruppo della Croda Rossa d'Ampezzo, in direzione della vetta. Val Monticello è quanto mai singolare: circondata da pareti a picco dai vivaci colori, per lo più nelle varietà del rosso, non manca di destare l'interesse perché, oltre a questo colore predominante, numerose sono le altre sfumature colle quali la natura qui ha voluto tingere le rocce: giallo, rosa, grigio, bianco, nero e perfino verde. Ma una pioggerella minuta e continua mi fa chiaramente comprendere che nulla vi è più da fare, proprio in questo momento che sarei arrivato all'attacco (« il canalino rosso ») della Croda Rossa. Ritorno alla baita, presso la quale vi è una provvidenziale sorgente; cena, poi « letto ». Il ricordo di quelle ore, al cospetto di una natura così bella e solitaria, desta sempre in me un piacere cosparsa di nostalgia.

E' notte fonda quando mi desta un intenso e robusto picchietto sulla lamiera del tetto di quel minuscolo ricovero, paragonabile ad una barca su un lago. La pioggia oramai è nel pieno del suo manifestarsi, ed all'albeggiare lascio a malincuore, sotto un diluvio, i prati di Lerosa per l'Alpe la Stua (m. 1688) dove la strada più comoda porta a valle sulla rotabile di Alemagna. E' metà ottobre e l'autunno vero incomincia.

Quelle brevi, ma intense giornate vissute lassù, godendo in pieno della montagna autunnale, sono un ricordo che ho sempre in me. E qui vorrei invitare chi ne avesse desiderio a non trascurare, qualora il tempo lo permetta, alcuni giorni di escursioni quando le folle dei pseudo-alpinisti hanno definitivamente abbandonato le montagne troppo comode per lasciarle, per poco, agli alpinisti veri.

Achille Gadler

Féune e buèi dai paesi tuèi

(CH'IAMPETI DA SORATOU)

Al bon Gigi da Malós-ch'
so vidázza gh'ìa gh'iatà
na massàra giò da Fón
pressapuèch' sui vintiòt,
laurentiènta e con vergót.

'L dis el pare: — « Senti, Gigi,
noi sen vècli e da 'n dì a l'áuter
rèstes iu, sol come 'n ragn.
Pò nirà anch' la tó ora:
e la roba? A la malora!

— « Chesta ch'ì la 'm par ben giusta,
mi no gh'èvi mai pensà,
e a la roba s'gh'vuèl pensàrg'h'i.
Ma... s'gh'vuèl anch' che me marídia »?
— « Chi sa cànti che te 'nvidia »!

— « Tuti i dì e anch' tut le nòt
sèmper iù tach'ìa a 'na féuna
come 'n dugo... s'gh'vuèl pensàrg'h'i.
M'vèn en mént el puèr ploàn
— e no l'era già 'n tavàn —

che 'l ne diva: Il matrimonio
'l'è ben anch' un sacramento;
ma, si fàrnin senza s'vuèl,
l'è uno stato più perfetto ».
— « Del ploàn con bon respèto,

vè, ch'ès propi 'n ch'ègh'iadubi:
lagh'ia star tut ste monàde
che no gh'ìa né ch'iau né pè;
varda come à fat to pare:
con mi sol, senza la mare,

ti, saruèstus nu a sto mondo?
senza 'n tuèch' en féuna 'n ch'iasa
che t' dà 'n pónt e che t' ten nèt,
creperuèstus plén et piòcli...
E no fame chéi doi òcli »!

— « Mi u domandi ben perdón,
mi no sai propi che far...
s'puèl parlar? Cant a voi, pare,
gh'èu 'n bel dir, ch'èu tuèt la mare;
ma a mi darne 'na furesta... ».

A. S.



Gianfranco Campestrini: Richiamo alpino

« Le temps passé s'envole dans un cri
qui rebondit avec l'écho de vallées
en vallées et de cîmes en cîmes! ».

Jannette Campestrini

prime salite

GRUPPO DEL CATINACCIO: GRANDE DIEDRO S.E. DEI MUGONI - Battezzato: «VIA DEL RIFUGIO»

22 agosto 1964 - *Donato Zeni, Aldo Gross, Enrico Pederiva, Luigi Jaquaniello.*

Lunghezza circa 350 m., IV grado nella prima parte (100 m. circa), poi VI superiore tutta in A2 A3. Ore di arrampicata 40 circa; due bivacchi in parete; strapiombo circa 50 m. su 200 (25%); chiodi usati 220; cunei di legno 15; nessun chiodo a pressione e ad espansione. Tutto rimasto in parete. La via è rimasta attrezzata e si può ripetere in giornata.

La relazione tecnica può sembrare superflua (secondo l'accademico Zeni) in quanto esiste una logica nello sviluppo della via che, dopo il tratto arrampicabile di IV grado, inizia e prosegue costante nella concezione artificiale delle salite moderne a chiodatura sistematica, per il continuo «strapiombante» della parete, a «pancie» e diedri. Zeni ha trovato il lavoro di chiodatura estremamente faticoso, a volte molto problematico e delicato.

GRUPPO PRESANELLA: PUNTA BIFORA - PARETE E. (m. 3017)

20 agosto 1964 - *Pericle Sacchi* (CAI Cremona), *Flavio Minessi, Gigi Tenca*

Attacco a metà circa fra la Bifora e Castel d'Amola - m. 300 di arrampicata. Libro di vetta sotto l'ultimo strapiombo. IV sup.

GRUPPO DI BRENTA: CIMA BRENTA - PARETE E.

20 agosto 1964 - *Guida Giulio Alimonta e Riccardo Lorenzi* (CAI Gorgonzola).

Difficoltà V grado - ore impiegate 11 - chiodi usati 57 (27 rimasti in parete). Altezza m. 320.

GRUPPO DEL SASSOLUNGO - CINQUE DITA: DITO DI DIO - VIA DEGLI STRAPIOMBI

26 agosto 1964 - *Fernando Dell'Antonio e Carlo Plattner.*

Difficoltà V grado. Chiodi usati 85 (quasi tutti lasciati). Ore d'arrampicata 19.

GRUPPO CEVEDALE - DENTE DI VIOZ (m. 2900) - *I. Invernale.*

28 febbraio 1965 - *Baschera Franco - Baschera Roberto* - Sez. «Cesare Battisti», Verona.

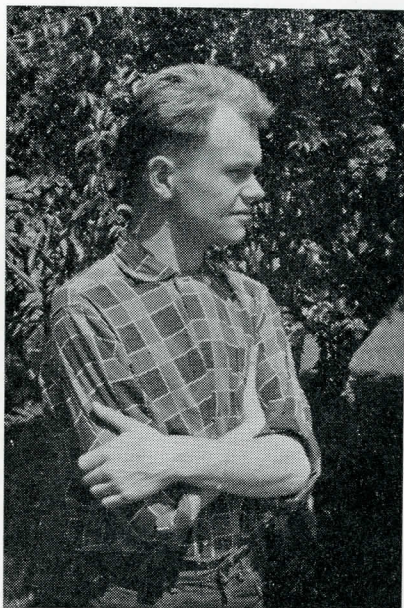


Con decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 19 del 23.1.1965 alla «Fondazione Guido Larcher» è stata riconosciuta la personalità giuridica.

I nostri morti

DIETER RAAB

Dieter Raab, ancor giovane e promettente alpinista, lasciava la sua giovinezza sulle nevi dell'Aconcagua, che coi suoi 7.030 metri è la più alta vetta del continente americano.



Era nostro socio. A 18 anni scalava il Cervino e dopo di allora i monti del Vallese furono la sua palestra preferita. Dal M. Bianco alla Dufour non c'è vetta che non sia stata salita dal Raab. Era impiegato colla Lufthansa e ciò gli dava occasione di recarsi spesso fuori Europa. Nel 1963 scalò il Kilimangiaro nell'Africa Orientale e salì varie vette del Ruvenzori. Nel 1964 era nel Messico e salì il Popocatepetl e il Citaltepetl. Le Ande lo invitarono ed egli lasciò i suoi ventisei anni do-

po aver raggiunto i 6.700 metri, a 300 metri dalla vetta dell'Aconcagua nell'intento di salvare la vita al compagno di salita don Fernando De la Mora, sacerdote messicano. La volontà di prestare ovunque il suo aiuto ed il più alto idealismo furono le sue peculiari qualità.

Alla famiglia dell'estinto il cordoglio della S.A.T.

PIETRO BAREGGIA

Colonnello degli alpini in congedo, nato ad Arco nel 1894. Moriva in Trento il 2 febbraio u. s.

Volontario nella guerra di redenzione. Attivissimo presidente della Combattenti e Reduci, collaboratore della SAT e animatore per la valorizzazione del Bondone.

CASIMIRO ROSSI

Non sestogradista, ma satino amante della montagna, l'ins. Casimiro Rossi non attendeva che il momento di ritirarsi nella quiete dei suoi monti per un meritato riposo, quando, invece, la morte lo colse il 4 dicembre 1964 sulla strada nei pressi di Egna, mentre da Trento ritornava a Merano dove da anni risiedeva.

Aveva collaborato per la costruzione del rifugio dei Caduti dell'Adamello e per quello dei cacciatori caderzonesi al Lago di San Giuliano.

E' sua una buona « Guida della Val Rendena » del 1932, alla cui riedizione stava attendendo.

In biblioteca

MARCELLO PILATI: **Arrampicare - storie di roccia**, III edizione, Roma 1964, pagg. 188, Lire 1.500.

« Perché si arrampica? »

L'ho chiesto a me stesso, agli altri.

L'ho chiesto a me stesso nel vedere gli occhi buoni e tristi di una donna dai capelli bianchi, di mia madre, che mi domandava preparandomi il sacco, di non partire.

L'ho chiesto a me stesso, perché avevo risposto di no.

L'ho chiesto agli altri nel vedere una donna vestita di nero abbracciare disperatamente una bara coperta di rododendri, di candidi bianchi-di-roccia.

Non ho saputo avere dagli altri una risposta. Forse il perché è troppo complesso...».

Così Marcello Pilati iniziava il suo « Arrampicare » quando, alla prima edizione del

1935 accolta da Giuseppe Zoppi nella Collana « Montagna » dell'Eroica di Milano, s'accingeva a donarci il suo capolavoro, oggi giunto alla sua terza edizione per i tipi della tipografia Christen di Roma e per l'interessamento del fratello Giuseppe. E benvenuta questa ristampa che si presenta così nitida e bella (illustrata da splendide foto dei Fratelli Pedrotti), benvenuta, perché ormai il volume era irreperibile e molti ancora avrebbero amato avvicinarsi alle limpide pagine dello scrittore trentino, così tragicamente perito nel campo di concentramento di Tula, dopo l'amara ritirata sul Don.

« Arrampicare » lo si legge e rilegge d'un fiato. Di pagina in pagina i ricordi vagano di monte in monte, di roccia in roccia, nella briosità d'un racconto che l'arte raffina. Racconto di storie di roccia che fa da sprone ai giovani ed offre un ricordo agli anziani. Un libro per tutti coloro che hanno offerto la loro anima alla montagna. (qb)



La consegna a Milano del premio « Ordine del Cardo » all'accademico Marino Stenico. Nella foto da destra il presidente Gran Maestro c.te Sandro Prada, il vice presidente della S.A.T. Q. Bezzi, a sinistra Marino Stenico.

zibaldone

Informazioni alpinistiche

Alla S.A.T. giungono spesso richieste di informazioni a carattere alpinistico, talora complesse come l'approntamento di programmi di escursioni, di consigli su salite, di itinerari di viaggi, compresi orari di corriere, prezzi, tempi di percorsi, ecc. La maggior parte di tali richieste proviene dall'estero (Germania, Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda...) e vengono evase dal nostro ufficio della sede centrale.

A suo tempo era stata ventilata l'istituzione di un apposito centro d'informazioni che era stato anche appoggiato dall'Assessorato al Turismo. Ma poi, per ragioni crediamo finanziarie, non se ne fece niente. Avrebbe dovuto far capo all'Ente Provinciale per il Turismo e perciò la SAT ne abbandonò l'iniziativa. Centri di informazione alpinistica funzionano già in Austria, Germania ed anche a Bolzano a cura dell'E.P.T. Se un tale ufficio dovesse sorgere anche presso l'E.P.T. di Trento la S.A.T. sarebbe ben lieta e sarebbe pronta a dare la propria collaborazione.

Libri di vetta

Anche nel 1963-64 è proseguita la sostituzione di vari libri di vetta e la loro raccolta nell'archivio della S.A.T. E' pure stato studiato un nuovo tipo di libretto, impermeabile dall'umidità. Sarebbe utile studiare pure un nuovo tipo di custodia.

Con rammarico abbiamo constatato la sparizione di alcuni libretti andati forse ad aumentare la collezione privata di autografi. Inoltre, e ciò dispiace ancor più, qualche altra Sezione del C.A.I. ha sostituito con un proprio il libretto della SAT, pur sapendo che la « giurisdizione » satina si estende a tutti i monti della nostra provincia di Trento.

Locali aperti

Ogni rifugio dovrebbe avere un locale aperto per eventuali passanti. Ciò anche per precise disposizioni di legge. Ben pochi nostri rifugi ne sono dotati, compresi quelli di nuova costruzione. Segnaliamo la cosa alla Commissione rifugi, perché, presto o tardi, si possa provvedere a sanare l'inconveniente.

Rifugi a bassa quota

La S.A.T. per statuto è una società d'alpinisti. Non bisogna confondere l'alpinismo con l'escursionismo, col dopolavorismo od altro. Quando un rifugio è raggiungibile da macchine perde la sua caratteristica. Quando una zona è ormai turisticamente attrezzata (vedi Sosat al Bondone, ecc.) la SAT deve cedere il campo. Il nostro è compito di trovare zone nuove e di spingerci sempre più in alto!

Reciprocità

Godono dello sconto di reciprocità nei nostri rifugi:

- Club Alpino Svizzero
- Club Alpino Francese
- Club Alpino Donne Svizzere
- Club Alpino Belga (che non ha rifugi propri)
- Oesterreichische Alpenvereine
- Deutscher Alpenverein
- Federacion Española de Montanismo
- Oesterreichischer Alpenclub
- Neederlandsche Alpen Vereeniging (che non ha rifugi propri).

Quote sociali

La nostra quota sociale è fra le più basse di tutte le altre sezioni del C.A.I. Se ciò rende popolare il nostro Sodalizio, ha un suo rovescio ed è quello di essere... troppo bassa per i bisogni della Società: ma almeno tutti i soci pagassero entro il 31 marzo, come dice lo statuto, per non costringere un impiegato a curare lo schedario soci per tutto un anno!

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

S.O.S.A.T. - MOSTRA FOTOGRAFICA

Una interessante mostra sociale di fotografia a tema: la montagna in tutti i suoi aspetti, ha avuto luogo nel mese di dicembre presso la sede della SOSAT. Ad essa hanno partecipato 22 autori con 80 opere in bianco e nero e 150 diapositive. Bene esposta, con una originale disposizione delle diapositive, è stata meta di numerosissimi visitatori i quali hanno apprezzato la buona qualità della generalità delle opere esposte, molte delle quali di alto livello tecnico ed artistico. Originale e ammirata la visione di una ventina di diapositive a rilievo, da vedersi attraverso un apposito cannocchiale, eseguite ed esposte dal rag. Mario Dalmonego.

Alla premiazione il Presidente della SOSAT ha preannunciato, visto l'inaspettato successo della mostra, l'intendimento di ripeterla l'anno venturo con un maggiore incentivo di premi.

Programma gite 1965

APRILE

Nei Monti della Valvestino
Monti Berici (Vicenza)
Altipiano di Tignale
Aldino Montep S. Pietro Pietralba

MAGGIO

Cauria Laghi Bianco e Nero Trodena
Prada Cima Vignola S. Giacomo
Maranza di Pusteria
Val di Rumo Proves
Alpe di Siusi Cima Bullaccia Castelrotto

GIUGNO

Nei Monti di Val di Ledro
Val Lozen Lago Calaita Siror
Gita Turistica in Svizzera
Palù Cima Setteselle e Sassorotto.

La direzione del gruppo zoveni della SOSAT

Velo Franco presidente; Nicolini Remo vicepresidente; Velo Maurizio segretario; consiglieri: Pisetta Marco, Malpaga Giorgio, Trentini Dario, Endrizi Fabio.

SEZIONE DI VERMIGLIO

Assemblea del 10 febbraio 1965.

Stefanoli Giuseppe, presidente; Mosconi Mario, vice presidente; Zambotti Livio, segretario; Zambotti Timoteo e Daldoss Lino Domenico, consiglieri.

SEZIONE DI LEVICO

Nino Dellagiacomina, presidente; Marco Paquini, vice presidente; rag. Barato, segretario; Renzo Fruet, cassiere; Sartori, Libardi, Vettorazzi, consiglieri.

ALTA VAL DI SOLE

Entrano a far parte dei *benemeriti*, perché soci da oltre 25 anni:

Ravelli Bruno da Mezzana, residente a Gardolo; Redolfi Angelina, da Mezzana, residente a Cittadella; Redolfi Bezzi Alfonsina, da Mezzana, residente a Trento; Talice Lucia, residente a Milano; Focher Ferruccio da Celledizzo, residente a Cremona. Congratulazioni ed auguri.

SEZIONE DI TRENTO

Programma gite 1965

MARZO

- 7 *Cortina d'Ampezzo* (m. 1237) - al Gruppo del Cristallo (Sci Club SAT).
14 *Gara sociale Sci Club SAT*.
21 *Monte Calisio* (m. 1096) - da Fornace a S. Colomba.
28 *Marmolada di Rocca* (m. 3259) - da Pian Trevisan (Sci Club SAT).

APRILE

- 4 *Musiera* (m. 1463) - da Pontarso a Telve di sopra.
11 *Palù del Fersina* (m. 1396) - (Sci Club SAT).
18-19 *Gruppo dell'Adamello* - dal Passo Tonale a Pontedilegno per il Passo Paradiso (funivia) e Rifugio Mandron (Sci Club SAT).
25 *Passo S. Giovanni* (m. 1053) - da Ceniga a Lundo.

MAGGIO

- 1-2 *Piz Palù* (m. 3906) - dal Passo Bernina (m. 2304) alla Ciamanna da Diavolezza (m. 2973) (Svizzera) - (Sci Club SAT).
9 *Monte Spizzon* (m. 1685) - da Dietrobese-no a Besenello.
16 *Trofeo « Silvio Agostini »* alla Vedretta Presena - (Sci Club SAT).
16 *Monte Cima* (m. 2026) - da Samone di Strigno (m. 673).
23 *Sentiero delle Odle* - da Val Funés a Malga Zannes.
30 *Monte Roén* (m. 2116) - dal Passo della Mendola a Roveré della Luna.
27/5 - 2/6 *Crociera in Sardegna*.

Direzione sezionale

Presidente: Dott. Guido Marini; Vicepresidente: Rag. Gastone Golini; Segretaria: signorina Carmen Turrini; Cassiere: sig. Mario Pedrotti; Consiglieri: Dott. Mario Cardrobbi, Dott. Mario Cristofolini, Rag. Franco

Doliana, sig. Achille Gadler, sig. Loss Giuseppe, sig. Loss Vincenzo, sig. Pio Mattivi, sig. Remo Nardoni, sig. Flavio Scarpa, sig. Giorgio Sighel, sig. Antonio Uber.

Natale Alpino

Si è rinnovato, in una cornice di trepida attesa di bimbi, il messaggio di umana solidarietà dei satini di Trento, alle popolazioni di Garniga e di Cimone, che hanno simpaticamente contraccambiato con l'omaggio di una bella fotografia-quadro e con un gaio ricevimento.

3° Trofeo Caduti della Montagna

Domenica 28 febbraio, con la partecipazione di 43 sciatori satini e la rappresentanza di 8 Sezioni, si è disputata la VI edizione sul percorso Frisanchi - Rifugio Paludèi, gara di fondo maschile e femminile. La Sezione di Rovereto si è temporaneamente aggiudicato il Trofeo.

Serate ricreativo-culturali

Nutrito il programma di attività, che ha già visto avvicinarsi di fronte ad un interessato uditorio: il Dott. Donato Zeni, la guida alpina Bruno Detassis, l'Avv. Bruno Giovannini, l'alpinista Heinz Stenkoetter, il Dott. Mariano Colombini, mentre una serata è stata dedicata alla rievocazione della figura del Prof. Valentino Giacomuzzi. Altre serate di proiezioni di diapositive e una serata di quiz, curata dal Prof. G. Horneck, hanno rappresentato la parte ricreativa del programma.

Campagna rinnovo bollini

Un buon numero di soci ha già rinnovato il bollino S.A.T. 1965.

Apertura Sede

E' aperta, in via sperimentale, dalle 19 di ogni sera, e consente ai soci, nel rinnovato assetto del bar, di trascorrere in compagnia liete ore.

Biblioteca

Riordinata e accresciuta con numerosi e importanti acquisti, ha ripreso a funzionare regolarmente. Opere di rara edizione e di grande pregio bibliografico sono state offerte dal socio Leopoldo de Eccher, con spirito di encomiabile attaccamento alla S.A.T.

SEZIONE DI ROVERETO

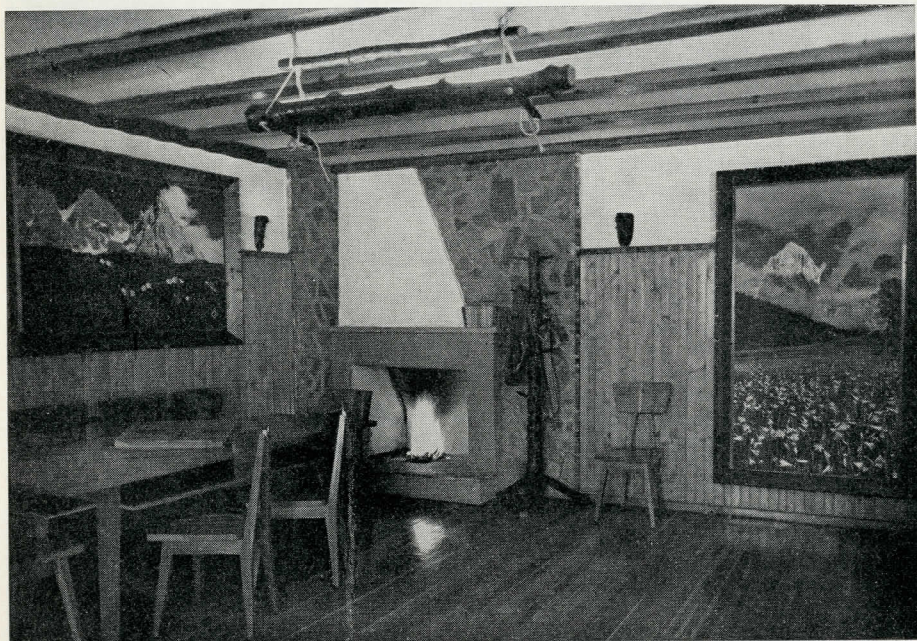
Il dott. Sergio Davi ha tenuto un *corso di infortunistica alpina e di pronto soccorso*. In collaborazione col Corpo di Soccorso Alpino. Moltissimi i frequentanti.

Numerose serate di *proiezioni filmistiche*. Interessanti i film avuti dalle ambasciate sovietica, canadese e cecoslovacca.

G. Matassoni, M. Cavalieri, L. Dalla Bernardina, A. Vischi hanno risalito *lo Stivo dal canalone NE*, in 4 ore di arrampicata. Sembra essere una *prima invernale* (24.1.1965).

Il *Gruppo Grotte*, allo scopo di reperire sorgenti sotterranee per il rifornimento idrico di Folgaria, stanno esplorando le grotte sul Becco di Filadonna.

G. Matassoni e G. Venturelli il 21 febbraio hanno risalito in ripetizione invernale lo spigolo della « Prima Sorella », nel gruppo del Bafeland.



Sede della Sezione di Primiero.

(Foto Gadenz)

Rifugio Mantova al Viöz (m. 3553)



Il rifugio « Mantova al Viöz », colla più alta chiesetta alpina d'Europa in muratura. Il rifugio fu costruito fra il 1900 ed il 1911 dalla Sezione di Brema del D. Oe. Alpenverein, con pareti in legno contenenti materiale isolante e rivestite all'esterno con carta catramata. Durante la guerra ospitò un Comando di sottosettore del fronte del Tonale e subì dei danni. Il tempo va compiendo il lento danneggiamento

degli infissi e di tutto lo stabile, tanto che oggi si trova in pessime condizioni sia come fabbricato che come attrezzatura.

Posti letto: 40 compreso il tavolaccio.

Accesso da Pejo in ore 6. Salite: a tutte le vette del Gruppo Cevedale: Viöz (m. 3644), Palon de la Mare (m. 3707), Cevedale (m. 3764), Taviela (m. 3615), S. Matteo (m. 3684). Tra-

versate: ai bivacchi Meneghello al Col degli Orsi, Colombo alle Rosòle, ai rifugi Larcher al Cevedale, Casati al Passo del Cevedale, Branca alla Vedretta dei Forni, Bernasconi al Tresèro.

Sul rifugio nel 1938 fu posta una targa bronzea a ricordo del Papa alpinista, Pio XI.

E' il più alto rifugio della S.A.T.: lo vedremo ricostruito per il Centenario della nostra Società?

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 761.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

Banca Agente per il Commercio dei Cambi

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Largo N. Sauro - Tel. 25-153

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 3, 4 - 25-299;

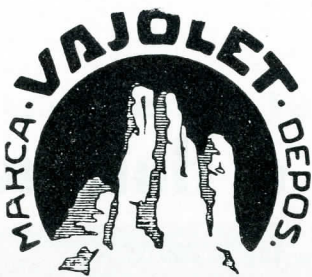
AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Via Brennero, 5 - Tel. 23-866

AGENZIA DI CITTÀ n. 2
Via Milano, 38 - Tel. 37-393

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fai - Fortezza - Lana - Levico - Malé - Merano - Mezzocorona
Mezzolombardo - Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno
S. Candido - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA



G. EGENTER

TRENTO - Via Grazioli, 25

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

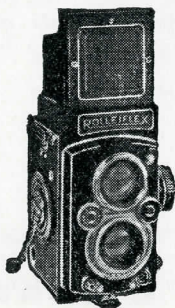
DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via G. Marconi, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Istituto di Credito Fondiario della Regione Tridentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine per finanziamenti edilizi, turistici ed agrari.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Mutui 2,50% sulla Legge Regionale 26-4-56 n. 56 a favore dell'industria alberghiera.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTOFI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDATA NEL 1841

Sede Centrale e Direzione Generale: **TRENTO**, Via G. Galilei, 1

SEDI:

Sede di Trento - Via G. Galilei, 1 - Tel. 26831 - 23731

Agenzia di Città n. 1 - Via Belenzani, 2 - Tel. 23736

Agenzia di Città n. 2 - Corso 3 Novembre, 34 - Tel. 21881

Sede di Rovereto - Piazza Rosmini, 5 - Tel. 23564 - 23565

FILIALI ED AGENZIE:

Andalo, Arco, Avio, Baselga di Piné, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mezzolombardo, Molveno, Mori, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Predazzo, Primiero, Riva sul Garda, S. Martino di Castrozza, Storo, Tione, Torbole.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Nicolodi **Benedetto**
VIA TORRE VERDE, 2 TRENTO VIA MANCI, 63

C.C.I. Trento 62776 - Tel. 31.172 - C. Post. 339

MERCERIE - CONFEZIONI - MANIFATTURE - FILATI - CALZE

MAGLIERIE - CANCELLERIA - PROFUMI - BAZAR